

Mt 12,1-8
Sabato della Quindicesima settimana
Tempo Ordinario
18 luglio 2026

I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.
Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:
*Ecco il mio servo che io ho scelto;
il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.
Porrò il mio spirito sopra di lui
e annunzierà la giustizia alle genti.
Non contenderà, né griderà,
né si udrà sulle piazze la sua voce.
La canna infranta non spezzerà,
non spegnerà il lucignolo fumigante,
finché abbia fatto trionfare la giustizia;
nel suo nome spereranno le genti.*

(Matteo 12,14-21)

Davanti alla fragilità, non aggiungere altra fragilità

È bellissima la descrizione che il Vangelo di Matteo fa oggi di Gesù, usando le parole del profeta Isaia:

«Non contesterà né griderà, né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

È questo lo stile di Gesù.

Egli non usa la violenza, non si impone con la forza, non cerca di prevalere sugli altri.

Eppure non rinuncia alla verità e alla giustizia.

Il Vangelo ci mostra così che si può essere forti senza essere violenti, decisi senza diventare aggressivi, fedeli alla verità senza trasformare la verità in un'arma contro qualcuno.

La maniera di agire di Gesù dovrebbe diventare una scuola per ciascuno di noi.

Molto spesso, infatti, siamo convinti che per difendere ciò che è giusto sia necessario alzare la voce, attaccare, umiliare chi la pensa diversamente.

Pensiamo che la forza di un argomento dipenda dall'aggressività con cui lo sosteniamo.

Gesù invece ci mostra una strada completamente diversa.

Egli non spezza la canna incrinata e non spegne la fiamma smorta.

Cioè, **davanti alla fragilità, non aggiunge altra fragilità.**

Davanti a chi è ferito, non infligge un'altra ferita.

Cerca invece di salvare ciò che sembra ormai perduto e di custodire anche quel poco di luce che ancora resiste nel cuore di una persona.

Un cristianesimo che diventa violento, anche soltanto attraverso le parole, tradisce alla radice lo stile di Cristo.

Questo vale anche per quella particolare forma di aggressività che oggi si manifesta dietro una tastiera, dove è facile giudicare, insultare e condannare senza incontrare realmente il volto dell'altro.

Sì alla verità.

Sì alla giustizia.

Sì al coraggio di prendere posizione.

Ma sempre alla maniera di Gesù. Perché non basta difendere una cosa giusta.

Bisogna farlo nel modo giusto.

La vera forza del cristiano è la mitezza.

Non una mitezza passiva o arrendevole, ma quella forza straordinaria che sa combattere il male senza diventare simile al male che combatte.

È così che Gesù fa trionfare la giustizia.

Ed è solo imparando il suo stile che possiamo diventare davvero suoi discepoli.

Nelle piccole cose dobbiamo imparare a fare la differenza

“I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là”.

Il vangelo di oggi ci ricorda che più volte Gesù ha rischiato la vita.

Ma la sua non è la logica dell'eroe o del kamikaze. Gesù considera la vita qualcosa di prezioso, e finché sarà possibile tenterà di rimanere vivo.

Sa bene che non sarà per sempre così e che arriverà il giorno in cui non potrà più trovare vie d'uscita.

È così per ciascuno di noi.

Dobbiamo vivere ricordandoci che ogni giorno dobbiamo allenarci nelle piccole cose perché quando arriveranno le grandi siamo in grado di non scappare, di non sfuggire loro.

E soprattutto dobbiamo ricordarci che ciò che conta molto in questo nostro “allenamento” è lo stile, la modalità.

Il vangelo di oggi riporta le parole di Isaia:

“Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante”.

Ciò che ne viene fuori non è la descrizione di un pacifista, o di un arrendevole.

Ciò che viene fuori è lo stile di chi non ha bisogno di litigare, gridare, colpire, usare violenza.

È lo stile di chi sa valorizzare ciò che è piccolo, ciò che è delicato, ciò che è messo ai margini.

La fortezza a cui si allena Gesù è quella della croce in cui con una mitezza straordinaria Egli fa spazio alla debolezza e la eleva a strumento di salvezza.

Nessuno è capace di stare sulla croce se non si è allenato nelle piccole cose di ogni giorno.

È nelle piccole cose che dobbiamo imparare a fare la differenza.

Gesù prima di affrontare la Sua passione cerca di fare tutto il bene che può:

“Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo”.

Egli fa il bene non per farsi pubblicità ma come necessità di chi sa che l'amore vero è quello fatto nel segreto, quello che non cerca ricompense perché è gratuito. I suoi miracoli non erano forme di volantinaggio del vangelo.

Erano la prova che Egli prendeva a cuore il dolore di ciascuno, le storie singole di ognuno, il dettaglio di ogni volto. E noi annunciamo un vangelo così o volantiniamo?

Gesù, sulla croce, fa spazio alla debolezza e la eleva a strumento di salvezza

“I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là”.

Il vangelo di oggi ci ricorda che più volte Gesù ha rischiato la vita.

Ma la sua non è la logica dell'eroe o del kamikaze.

Gesù considera la vita qualcosa di prezioso, e finché sarà possibile tenterà di rimanere vivo. Sa bene che non sarà per sempre così e che arriverà il giorno in cui non potrà più trovare vie d'uscita. È così per ciascuno di noi.

Dobbiamo vivere ricordandoci che ogni giorno dobbiamo allenarci nelle piccole cose perché quando arriveranno le grandi siamo in grado di non scappare, di non sfuggire loro.

E soprattutto dobbiamo ricordarci che ciò che conta molto in questo nostro “allenamento” è lo stile, la modalità.

Il vangelo di oggi riporta le parole di Isaia: “Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce.

La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante”.

Ciò che ne viene fuori non è la descrizione di un pacifista, o di un arrendevole.

Ciò che viene fuori è lo stile di chi non ha bisogno di litigare, gridare, colpire, usare violenza.

È lo stile di chi sa valorizzare ciò che è piccolo, ciò che è delicato, ciò che è messo ai margini.

La fortezza a cui si allena Gesù è quella della croce in cui con una mitezza straordinaria Egli fa spazio alla debolezza e la eleva a strumento di salvezza.

Nessuno è capace di stare sulla croce se non si è allenato nelle piccole cose di ogni giorno.

È nelle piccole cose che dobbiamo imparare a fare la differenza.

Gesù prima di affrontare la Sua passione cerca di fare tutto il bene che può: “Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo”.

Egli fa il bene non per farsi pubblicità ma come necessità di chi sa che l'amore vero è quello fatto nel segreto, quello che non cerca ricompense perché è gratuito.

I suoi miracoli non erano forme di volantinaggio del vangelo.

Erano la prova che Egli prendeva a cuore il dolore di ciascuno, le storie singole di ognuno, il dettaglio di ogni volto. E noi annunciamo un vangelo così o volantiniamo?

Ogni cristiano è chiamato ad assumere lo stesso stile di Gesù

*Maria, è una perfetta discepola
perché in lei troviamo le medesime caratteristiche del Figlio.
L'umiltà, la mitezza, la semplicità, la rinuncia alla violenza,
fosse anche soltanto quella verbale, la capacità di dire il vero senza umiliare,
la carità che previene ogni domanda.*

La memoria mariana della **Beata Vergine Maria del Monte Carmelo** credo che sia la chiave di lettura più bella della pagina nel Vangelo di oggi.

Infatti **solo Maria può illuminare il mistero della verità e della mitezza di Gesù** che il passo di Isaia contenuto del Vangelo ben descrive:

Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

La cosa che forse però dovremo dedurre per la nostra vita consiste nel fatto che **ogni cristiano è chiamato ad assumere lo stesso stile di Cristo.**

Maria, ad esempio, è una perfetta discepola perché in lei troviamo le medesime caratteristiche del Figlio.

L'umiltà, la mitezza, la semplicità, la rinuncia alla violenza, fosse anche soltanto quella verbale, la capacità di dire il vero senza umiliare, la carità che previene ogni domanda.

Tutto il Vangelo ad esempio descrive di **Maria** queste stesse cose di Gesù: all'annuncio dell'angelo **ascolta le parole di Gabriele lasciandosi interrogare** senza prevaricare quell'annuncio con le proprie categorie, anzi si fa mettere in discussione da lui.

A casa di Elisabetta **si lascia voler bene dalla cugina** fino a pronunciare il Magnificat.

A Cana dice la verità sulla tragedia imminente di una festa rovinata e rende possibile il primo miracolo di Gesù.

Serba ogni cosa nel cuore, il bene e il male che sperimenta.

Non scappa nell'esperienza della Croce, e persevera con i discepoli devastati dalla Passione in attesa dello Spirito Santo.

Maria ha stile! Come Gesù.

È una buona indicazione per ciascuno di noi.